

ROLANDO CERTA

se tu ed io ed altri ancora



EDIZIONI «IMPEGNO 80»
Mazara del Vallo

Publicato in occasione del
Festival Internazionale di Poesia
di Struga, Macedonia, Jugoslavia
(21 - 26 Agosto 1980).

La plaquette è illustrata con 7 disegni
di Santo Marino.

Santo Marino è nato a Militello Val di
Catania. Ha tenuto mostre in Italia,
Egitto, Grecia, Tunisia, Francia, Ger-
mania.

Per invito del governo tedesco, ha tenuto
una personale di 60 opere all'Istituto di
Storia tedesca di Berlino. Ha esposto
alla Pinacoteca di Dresden. Ha parte-
cipato a Vienna alla mostra internazio-
nale «Giovane pittura Italiana»; alla
«Intergrafik '65» svoltasi a Berlino, alla
«Mostra internazionale di Grafica» di
Leipzig, e alla II Rassegna del Mezzo-
giorno.

Svolge anche intensa attività grafica per
conto di importanti case editrici.
Ha conseguito numerosi premi.

Non senza aver vinto una qualche titubanza ho accolto l'invito rivoltomi da Rolando Certa a stendere alcune righe introduttive a questa sua nuova silloge poetica dal titolo assai significativo «Se tu ed io ed altri ancora», che vede la luce alla vigilia della sua partenza per Struga, dove parteciperà al Festival Internazionale di Poesia in programma fra alcuni giorni in quella città della Macedonia. E tale mia titubanza era (ed è) determinata dal fatto che, avendo parlato della poesia di Rolando Certa tanti altri, altamente qualificati nel campo della critica letteraria, veramente mi sono domandato quali fossero i miei titoli per fare ciò; perciò in quell'invito ho visto solamente l'omaggio dell'Autore al mio impegno, ormai ultra trentennale, sul piano politico (e per un certo periodo anche sul piano parlamentare), non disgiunto, però, dall'amore per la poesia, oltre che il riconoscimento della nostra vecchia amicizia e della solidarietà che ha caratterizzato tante nostre battaglie comuni su! terreno e della politica e più propriamente dell'arte.

Come non citare, ad esempio, uno per tutti, il giudizio che Giuliano Manacorda ebbe a dare su «Rinascita» (n. 36 del 1974) della raccolta poetica di Certa dal titolo «Sicilia pecora sgozzata»? Così scriveva Manacorda: «Rolando Certa appartiene a quell'«Antigruppo 73» che da qualche tempo ha dato vita in Sicilia, e particolarmente fra Trapani e Palermo, a un interessante esperimento di rilancio di una letteratura radicata nei grandi temi della vita sociale. Le condizioni oggettive dell'isola portano questi autori, pur ciascuno con una spiccata personalità umana e letteraria, a rifiutare pratiche letterarie meramente formali e a impegnarsi totalmente, nella scrittura dei testi e nella loro diffusione presso un pubblico nuovo di estrazione prevalentemente contadina, in quella direzione che la posizione «anti» contenuta nella loro denominazione intende già esprimere compendiosamente. Nel gruppo, Certa ci sembra la voce più aperta e più candida, la più onesta, forse, nel rifiutare l'artificio letterario e, per questo, la più diretta nel colpire senza mezzi termini la drammaticità e l'assurdità della situazione. Si vedano in particolare Necropoli di poveri (ben interpretata da Saccà nella prefazione), il Canto d'amore per la Sicilia, il Rapporto da una città sul mare, e si ritroveranno gli accenti genuini del dolore antico, ma anche l'ironia che corregge la disperazione della «Pecora sgozzata» e si apre su una chiara coscienza delle colpe e dei rimedi».

E come non ricordare, seppure per rapidi accenni, quegli altri giudizi, sempre di Manacorda, di Armida Marasco e di Alfonso Cardamone sulla «Lettera a Leonida Breznev», di Mariella Bettarini sulla sua «Poesia integrale», di Vincenzo Mascaro sul suo rapporto con la Grecia (in occasione della pubblicazione di «Kastalia» nella

traduzione in greco di Febo Delfi) e quelli ancora di Giorgio Barberi Squarotti (prefazione a «Poeta ad Atene»), di Franco Manescalchi, Giuseppe Zagarrìo, Carlo Alberto Augieri, Stefano Lanuzza, Kostas Valetas, Leonardo Sciascia, Ghiannis Goudelis, Nat Scammacca, Febo Delfi stesso e di tanti altri ancora, dei quali per ragioni di spazio (e me ne scuso) non vado a fare i nomi?

Ma quai cosa son chiamato a dire anch'io, seppure andrò a farlo in termini di assoluta brevità, sulla poesia di Rolando Certa, il che vuol significare anche sulla presente raccolta poetica; e ciò perchè molti dei componimenti poetici compresi in essa sono tratti da sue precedenti pubblicazioni e perciò in «Se tu ed io ed altri ancora» si può cogliere l'intero excursus poetico del mio amico e compagno Rolando

Nella sua produzione poetica io son venuto sempre più cogliendo un duplice filone: l'impegno sociale e civile e la ricerca esistenziale, cui è da aggiungere il sentimento amoroso, così presente nella poesia di Rolando Certa, il quale spesso, nelle sue composizioni, raggiunge alti momenti di lirismo.

Ma non posso chiudere senza aver rilevato un aspetto essenziale, che sempre più negli ultimi tempi, è venuto a caratterizzare l'attività di Rolando Certa sia come poeta sia, soprattutto, come instancabile organizzatore culturale. Intendo parlare non solamente della concezione che egli ha della poesia e della sua funzione, essendo essa da considerarsi come il mezzo più alto e più atto ad avvicinare gli uomini fra di loro, ma anche dell'azione da lui svolta per rendere effettivi, anche attraverso la poesia, i rapporti e i legami fra i vari popoli.

A tale scopo basterà ricordare come Rolando Certa, nella sua veste di amministratore comunale, si sia fatto promotore di una serie di «Incontri con i popoli del Mediterraneo» e come, grazie alla sua iniziativa, la Città di Mazara del Vallo, sotto gli auspici della Regione siciliana, abbia già ospitato il primo di detti incontri, quello con i poeti neo-greci, che tanto successo ebbe a riscuotere e tanti riconoscimenti ebbe a meritarsi da parte e della stampa regionale e nazionale (oltrechè di quella greca) e di autorevoli uomini del mondo della cultura e della politica.

Gli «Atti» del convegno sopracitato sono usciti di recente a cura di Rolando Certa, editi dal Comune di Mazara del Vallo. La loro pubblicazione e la pubblicazione di «Se tu ed io ed altri ancora» (quasi tutti i componimenti poetici ivi compresi sono oltre che nel testo italiano anche nella traduzione in francese, inglese e greco), che cadono, come dicevo all'inizio, alla vigilia del Festival Internazionale di Poesia di Struga, rappresentano un valido contributo all'esaltazione della funzione della poesia, così come all'amicizia fra i popoli e quindi, anche, alla distensione e alla pace.

SALVATORE GIUBILATO

CANTO D'AMORE PER LA SICILIA

Avvampa il sole nella calda estate
uccelli a stormi migrano lontano,
verso l'Africa nera, verso altri lidi
ignoti all'uomo che la fuga anela.
Fuggire è il sogno di nostra gente.
E ognuno ali vorrebbe possedere
e gli uccelli invidia e con tristezza
rammemora la sua chiusa sorte,
il dolore rimuginato e l'amarezza
dei rimpianti e di ciò che non fu.

Sicilia, sul tuo cuore fragrante,
coltelli si affondano violenti.
E la tua anima, il tuo corpo, o Sicilia di fuoco,
è ferita che sanguina,
che si rinnova nel tempo
e dolora come in ora di morte.
E tu, che vita possiedi e doni,
vigore d'intelletto e nobiltà di cuore,
al mondo e al tempo ;
tu, che il patire racchiudi in silenzio amaro
ed hai selve di braccia pronte a liberarti,
rimani inerte e prostrata,
come piegata da uno stanco viaggio.

Ed è vero, fu lungo nel tempo, nella storia,
il tuo viaggio di pene e di rinuncie :
ancora dal mare una voce ci giunge
che grida soccorso, che invoca salvazione ;
dai meandri dell'inferno giallo
delle solfare tetre fievole emerge il rantolo
di chi il pane scavò e l'avvenire
cercò nella terra invano.

Ancora il bracciante mangia pane e coltello
e attende, nei lunghi mesi dell'inverno,
l'ingaggio sperato. E s'acconcia a vivere
raccogliendo verdure per i campi.
C'è chi coltiva fiori per i morti
e chi s'imbarca alla prima occasione.

Mio Sud, mia Sicilia dolcedolente,
terra dei padri e dei figli e delle generazioni venture,
come abbandonarti ?

Io resto col contadino che lotta per una società migliore,
coi pescatori che affrontano bufere,
coi solfatarari che vivono nel respiro della terra,
con gli ingegni svegli, con le menti aperte,
rivolte le speranze all'avvenire,
io resto col pastore caduto per difendere il suo gregge,
il pane dei suoi figli.

Sicilia, come abbandonarti ?

Tu mi sei nell'anima, nell'ancestrale respiro,
nel grido represso, negli stenti che grumo fecero in gola
e come roccia secolare gravano sul corpo della gente.

Sicilia splendi in questa stagione di sole e d'azzurro :
cielo, terra e mare, alberi e steppe
intonino una canzone millenaria.

La tua fronte bruciata, commista al sudore dei giorni
e al fiele delle pene,
è ancora china, gli occhi di tua gente simili sono
a quelli di cane bastonato.

O Sicilia, pecora sgozzata per vendetta,
O Sicilia che agonizzi nel meriggio di fuoco
O Sicilia che piangi per le tue ferite,
il tempo della liberazione verrà.

Ma non bisogna andare.

Che i figli restino attorno alla madre,
che raccolti le infondano coraggio,
che le braccia le tendano a soccorrere
i suoi anni cadenti, a risanare le piaghe e le rovine.

Una giovinezza nuova splenderà :
sarà la nuova età dell'avvenire,
il tempo di un popolo risorto
che ha sete di giustizia e dignità.

CHANT D'AMOUR POUR LA SICILE

Le soleil flamboie dans l'été chaud,
des vols d'oiseaux émigrent au loin
vers l'Afrique noire, vers d'autres rivages
inconnus à l'homme qui aspire à la fuite.
Fuir est le rêve des nôtres.

Et chacun voudrait posséder des ailes,
envie les oiseaux et se remémore
avec tristesse son sort limité,
la douleur ruminée et l'amertume
des regrets et de ce qui n'a pas été.

Sicile, dans ton coeur odorant,
des couteaux violents s'enfoncent.
Et ton âme, ton corps, ô Sicile de feu,
est une blessure qui saigne
qui se renouvelle dans le temps
et souffre comme à l'heure de la mort.
Et toi qui possèdes et donnes la vie,
vigueur d'intelligence et noblesse du coeur,
au monde et au temps ;
toi qui renfermes ta souffrance en un silence amer,
qui as des forêts de bras prêts à te libérer,
tu restes inerte et prostrée,
comme ployée par un voyage lassant.

Et c'est vrai qu'il fut long dans le temps, dans l'histoire,
ton voyage de peines et de renoncements :
il nous arrive encore de la mer une voix
qui crie au secours, qui invoque le salut ;
des méandres de l'enfer jaune
des mornes soufrières, émerge le faible râle
de celui qui creusa pour son pain
et chercha dans la terre en vain son avenir.
Le manoeuvre mange encore le pain et le couteau
et il attend dans les longs mois d'hiver
l'embauche espérée. Il s'arrange pour vivre
en ramassant des légumes dans les champs.
Il y a celui qui cultive des fleurs pour les morts
et celui qui s'embarque à la première occasion.

Mon Sud, ma Sicile doux-souffrante,
terre des pères et des fils et des générations futures,
comment t'abandonner ?

Je reste avec le paysan qui lutte pour une société meilleure,
avec les pêcheurs qui affrontent les tempêtes,
avec les soufriers qui vivent dans l'haleine de la terre,
avec les talents éveillés, avec les esprits ouverts,
les espoirs tournés vers l'avenir,
je reste avec le berger tombé pour défendre son troupeau,
le pain de ses fils.

Sicile, comment t'abandonner ?

Tu es dans mon âme, dans le souffle ancestral,
dans le cri réprimé dans les privations qui firent un noeud dans la gorge,
et pèsent comme une roche séculaire sur le corps des gens.

Sicile, tu resplendis dans cette saison de soleil et d'azur :
ciel, terre et mer, arbres et steppes
entonnent une chanson millénaire.

Ton front, brûlé par la sueur des jours
et le fiel des peines,
est encore baissé, les yeux de tes fils sont semblables
à ceux du chien bâtonné.

O Sicilie, brebis égorgée par vengeance,
ô Sicile qui agonises dans le midi de feu,
ô Sicile qui pleures sur tes blessures,
le temps de la libération viendra.

Mais il ne faut pas partir.

Que les fils restent autour de leur mère,
réunis qu'ils lui insufflent le courage,
qu'ils lui tendent les bras pour secourir
ses années croulantes, pour guérir les plaies et les ruines.

Une jeunesse nouvelle resplendira :
ce sera le nouvel âge de l'avenir,
le temps d'un peuple ressuscité
qui a soif de justice et de dignité.

Traduction de *Solange de Bressieux*

TORCIE ATTIZZANDO E FUOCHI D'ANIMA

Ai pescatori del porto - canale di Mazara del Vallo

Lo volle il Dio marino
e l'uomo accorse sulla riva.
«Mi fiacca questa solitudine notturna»,
il mare implorò.

«E sono immenso, profondo ed impassibile.
Donatemi, uomini, vostre pupille ;
rompete la tragica monotonia,
l'incantesimo spezzate dell'immoto destino
che il più potente degli dei mi decretò».

E andarono nella notte, a frotte, gli uomini
torcie attizzando e fuochi d'anima,
che infransero l'implacabile legge delle tenebre.

Il mare fremette e s'incendiò

Battelli, allora, uscirono dal porto
a guazzare tra l'acque palpitanti.
E il mare grato li ricompensò.

LIGHTED TORCHES AND FLAMING SOULS

For the Fishermen of the Channel - Port Mazara del Vallo

The Sea God wanted it;
so the fishermen thronged to the beach
«Oh, this solitude tires me»,
The sea implored.

«And I am immense, profound, unmoved.
Give me, you fishermen, your eyes ;
End this tragic dullness,
Break the spell of immobile destiny
That the greatest gods decreed».

And they went into the night, in throngs, the fishermen of the South
Lighted torches and flaming souls,
Shattering the implacable laws of darkness.

The sea shook and began burning.

Fishing boats, then, went from the port
Splashing about in the moving waters
And the thankful sea rewarded the fishermen of the South.

(translated by *Nat Scammacca*)

BRACCIANTE DEL BELICE

Ti ho visto mentre pioveva
davanti alla baracca,
la coppola in testa silenzioso.
La tua immobilità
mi sembrò simile a quella di una roccia
che da millenni guarda l'infinito
nella sua impassibilità.
Ma impassibile non eri.
Ti ho visto all'alba in piazza
attendere il *curatolo* che ti facesse un cenno
e ti dicesse: andiamo a *travagghiari*.
Nel fiato caldo dell'alba
ogni tua angoscia, ogni speranza;
il calendario dei giorni, le
lotte per la casa, per il pane.
« Avemu figghi, picciriddi »,
hai gridato a Palermo e a Roma.
Ma la gramigna del potere
ti ha rubato tutto,
pure le lacrime e ne
ha fatto conti in banca.
Bracciante del Belice
sei paziente come Cristo e più di Cristo;
tutti contro di te: ti hanno chiodato
sulla croce per non farti fuggire.
Fuggire? e dove saresti andato?
Saresti certamente ritornato
come ritornano i giovani dal Nord.

A primavera fioriscono le erbe
ma il tuo cuore immenso è triste;
conosci l'altalena delle stagioni
una storia che si ripete all'infinito.
Tu resti abbarbicato alla tua terra
immobile come un albero, che dà fiori e frutti,
e canti una canzone sommessa
nell'aria profumata
mentre si accendono bagliori di tempesta
e l'acqua scroscia ingrossando il Belice.

La tua calma è il lavoro, bracciante del Belice,
(io ti vorrei capire fino in fondo).
Il sorriso dei bambini irrompe improvviso
ma soprattutto le parole amare dei giovani,
che vanno vengono,
ti attanagliano il cuore, e non conosci
che la strada della lotta,
la Casa del Popolo, come un oratorio,
il Partito, unica speranza.
Bracciante del Belice che posso fare?
Tenderti la mano e insieme a te lottare.

WORKER OF THE BELICE

I've seen you in the rain
before your hut,
the cupola overhead, silently.
Your immobility
like a rock that's guarded the im-
passiveness of the infinite for millenia.
Yet was not unmoved.
I've seen you in the dawn piazza
waiting for the highsign from the curate
and his word : *let's go to work.*
In the warm breath of dawn,
every anguish, every hope ;
the day's program, the
struggle for house, for bread
«We got little kids»
you shouted at Palermo and Rome.
But the weed of power
ripped off all you had,
even the tears couldn't be
counted at a bank.
Worker of the Belice,
you're patient as Christ and even more ;
everyone's aganist you, they've nailed you
to the cross to keep you from escaping.
Run away ? Where would you go ?
It's sure you'd come back
as the guy from the North come back.

The grass greens in spring
but your big heart is sad.
You know the way the seasons seasaw,
a story repeated to infinity.
You keep sticking to the land
rooted as a fruit - and - flower - bearing tree
singing a subdued song
in the scented air
while glimmers of the storm are igniting
and the waters thunder swelling the Belice.

Your calm is your labor, worker of the Belice,
(I'd like to know you through and through)
with the kids' smile bursting in improvising
and above all, the bitter words of the young
are breaking through ;
heart has a grip on you, and you don't
even know the street of the struggle,
the People's Commune, like an oratorio,
the Party, unified hope.
Worked of the Belice, what are you good for?
Give me your hand, together we'll struggle for you.

(translated by *Jack Hirschman*)

IL PONTE DI MAZARA

Non è un ponte costruito in guerra.
Dall'alto si domina il mare,
la foce del fiume Delia.
Gigantesco come una piramide,
realizzato con sacrificio e fatica,
questo ponte avvicina gli uomini.

Il fiume scorre sotto le sue arcate
in mezzo ai vigneti ; ancora ricordo
il grido dell'operaio sospeso nel burrone
e salvato a stento.

La mia città è tra due fiumi, ormai impuri,
(infanzia capovolta)
ed ha bisogno di più ponti
per intrecciare le sue mani,
e di acque limpide e purificate !
Le acque dell'infanzia
che scorrono nei canali del futuro.

THE BRIDGE OF MAZARA

It isn't a bridge built in war - time.
From its top we can dominate the sea,
the mouth of the Delia river.
Gigantic as a pyramid,
realized with sacrifice and fatigue,
this bridge draws nearer all the people together.

The river runs under its spans
in the middle of the vineyards ; still I remember
the cry of that workman suspended in the ravine
and saved hardly.

My town is between two rivers, now impure,
(upside - down infancy)
and needs of more bridges
to intertwine its hands
and of limpid and purified waters.
The waters of our infancy
that run in the canals of the future.

(translated by *Salvatore Giubilato*)

A SANTO MARINO

Caligine e buio
che avvolge la casa - cuore,
il passato e il nostro presente.
Notti longa (1) può essere
la guerra nel Vietnam o in Cambogia,
quella del giovane pescatore
ghermito dagli abissi marini
o del bracciante povero
che, sul treno della speranza,
attraversa l'Italia
per raggiungere il gelo del Nord.
Notti longa sono anche
gli occhi dei tuoi bambini siciliani
o il mesto aspetto delle madri,
immutabili colonne greche,
grevi di antica sofferenza.
Ma il tuo pianto
non è più lamentosa cantilena.
È urlo contenuto
che trasuda dal cielo, dalla terra
e dai corpi dolenti,
scuri come roccie secolari
flagellate da venti e tempeste.
La tua casa - cuore
parla nel buio della notte,
è fuoco vivo; madonne le tue madri,
angeli del dolore i tuoi *carusi*, (2)
un diluvio di amore e di speranza
la favola campestre che racconti.

Novembre 1979

(1) - Notte lunga.

(2) - Ragazzi.

TO SANTO MARINO

Mist and darkness
that surround the heart - house,
the past and our present.
Notti longa (1) can be
the war in Vietnam or Cambodia,
that of the young fisherman
torn by abysses of sea
or the poor laborer
on a train oh hope
who crosses Italy
to brave the Northern cold.
Notti longa (1) also are
the eyes of your Sicilian kids
or the sad look of the mothers,
unchangeable Greek columns
heavy with ancient suffering.
But your lament
isn't a grieving threnody anymore.
It's a contained howl
whose sweat is of the sky, the earth
and aching bodies,
dark as rocks of ages
whipped by wind and storm.
Your heart - house
speaks through the dark of the night,
is living fire ; your mothers, madonnas ;
your boys, angels of pain ;
a flood of love and hope
the rural fable you tell.

(translated by *Jack Hirschman*)

(1) *Notti longa* (in Sicilian) means, in English, «long night».

IL SORRISO DELLA KORE

Vieni dalla notte del tempo,
mia dolce Kore muta,
ed io mi aggiro intorno al tuo sorriso.
Ti ho contemplata,
mia dolce Kore arcaica e sfuggente.
Il tuo sorriso è simile a un miraggio.
Io volevo parlarti,
riandare con te nella notte del tempo,
la scia di luce del tuo volto seguire,
inabissarmi nell'incantamento.
Tu ritorni immagine, sogno,
sorriso arcaico e struggente,
mentre io costruisco un labirinto di parole
mentre implacabile si arroventa il sole
come il mio amore inutile e dolente.

LE SOURIRE DE LA KORE

Tu viens de la nuit du temps,
ma douce Koré muette,
et je tourne autour de ton sourire.
Je t'ai contemplée
ma douce Koré archaïque et fuyante.
Ton sourire est semblable à un mirage.
Je voulais te parler,
retourner avec toi dans la nuit du temps,
suivre le sillage lumineux de ton visage,
m'abîsser dans l'enchantement.
Tu reviens, image, rêve,
sourire archaïque et émouvant,
tandis que je construis un labyrinthe de mots
tandis que le soleil s'embrase implacable
comme mon amour inutile et dolent.

28 juin 1978

(trad. de *Solange de Bressieux*)



ΤΟ ΧΑΜΟΓΕΛΟ ΤΗΣ ΚΟΡΗΣ

Στήν Νίκη

Ἔλα ἀπ' τῆ νύχτα τοῦ χρόνου,
γλυκιά μου ἄφωνα Κόρη,
κι' ἐγὼ θὰ γυρίζω στὸ χαμόγελό σου.
Σὲ κοίταξα σκεπτική
γλυκιά μου ἄπιαστη ἀρχαϊκὴ κόρη.
Τὸ χαμόγελό σου εἶναι ὅμοιο μ' ἓνα ἀντικατοπτρισμό.
Ἦθελα νὰ σοῦ μιλήσω,
νὰ ξαναπᾶω μαζί σου μέσ' στὴ νύχτα τοῦ χρόνου,
ν' ἀκολουθήσω τὸ ἀλλάκι τοῦ φωτός ἀπ' τὸ πρόσωπό σου
νὰ καταδυθίστῶ μέσ' στὴν μανία.
Ἐσὺ ἔρχεσαι εἰκόνα, ὄνειρο,
χαμόγελο ἀρχαϊκὸ ποὺ χτυπάει τὴν καρδιά,
ἐνῶ γτίζω ἓνα λαδύρινθο ἀπὸ λόγια
ἐνῶ ἀδιάλλαχτος πυρακτώνεται ὁ ἥλιος
σὰν τὴν ἀνώφελη καὶ πονεμένη ἐγάπη μου.

Μετ.: ΦΟΙΒΟΣ ΔΕΛΦΗΣ

TRA LE CIME DEGLI ALBERI DOVE GEME IL SILENZIO

A Nichi

Le ali della primavera
si levano al di sopra degli alberi,
spaziano nell'azzurro cielo.
Colomba, ebra di sole,
la brezza d'aprile
ti gonfia le piume bianche.

Solitudine mia
sei come un cielo di primavera,
dove vola la bianca colomba,
impigliata nell'azzurro,
si svena d'amore.

Mia colomba
la tua voce è come un pigolio
che si effonde e si perde lontano...

Mia bianca colomba
tremi se scende improvviso il crepuscolo.
Ti rifugi tra le cime degli alberi
dove geme il silenzio.

DANS LES CIMES DES ARBRES OÙ GEMIT LE SILENCE

Les ailes du printemps
s'élèvent au-dessus des arbres,
s'étendent dans le ciel bleu.
Colombe, ivre de soleil,
la brise d'avril
gonfle tes plumes blanches.

Ma solitude,
tu es comme un ciel de printemps,
où vole la blanche colombe,
empêtrée dans l'azur,
elle meurt d'amour.

Ma colombe,
ta voix est comme un pépiement
qui se diffuse et se perd au loin...

Ma blanche colombe,
tu trembles quand soudain descend le crépuscule.
Tu te réfugies dans les cimes des arbres
où gémit le silence.

(trad. de *Solange de Bressieux*)



L'OMBELICO DEL MONDO

A Boris Vishinski

Sparta o Atene ?

Apollo non ama le statue
offerte dai guerrieri
ma l'Auriga di Delfo
le corse dei cavalli
i giuochi olimpici
i canti di Pindaro e Bacchilide
l'infaticabile maratoneta.

A ridosso dell'infuocato Parnaso,
dove volano le aquile,
dolce sorride dipinto con la cetra in mano
e l'antica colomba della pace.

Ο ΟΜΦΑΛΟΣ ΤΗΣ ΓΗΣ

Σπάρτη ἢ Ἀθήνα ;
Ὁ Ἀπόλλωνας δὲν ἀγαπάει τ' ἀγάλματα
προσφορὰς τῶν πολεμιστῶν
ἀλλὰ τὸν Ἡνίοχο τῶν Δελφῶν
τὶς ἀρματοδρομίες
τοὺς Ὀλυμπιακοὺς ἀγῶνες
τὰ τραγούδια τοῦ Πίνδαρου καὶ τοῦ Βακχυλίδη
τὸν ἀκούραστο μαραθωνοδρόμο.
Πάν' ἀπ' τὸ φλογισμένο Παρνασό,
ὅπου πετοῦν οἱ ἀετοί, ὁ θεὸς
γλυκὰ χαγογελάει ζωγραφισμένος μὲ τὴ λύρα στὸ χέρι
καὶ τὴν ἀρχαία περιστέρα τῆς εἰρήνης.



L' AURIGA DI DELFO

A Febo Delfi

Occhi luminosi
sguardo e mano sicura,
giungi dopo una corsa di secoli,
Auriga di Delfo.

I tuoi capelli ricciuti
sono polvere, forse
in una nuvola d'aria,
o polline in un fiore,
forse solo colore, ricordo.

Sei forma
sembianza agile
forse illusione.

Tu riprendi la tua corsa nei secoli
intrepido come allora
a gareggiare nell'arena dei sogni.

Ma è una sfida difficile, ambiziosa.
Forse il nulla o l'eterno dopo di te.
Forse solo l'amore dura
o forse l'amore è un addio?

Ο ΗΝΙΟΧΟΣ ΤΩΝ ΔΕΛΦΩΝ

Στὸ Φοῖβο Δέλφη

Μάτια φωτεινά
βλέμμα καὶ χέρι σταθερό,
φτάνεις ὕστερα ἀπὸνα ἀγώνα δρόμου τῶν αἰῶνων
Ἦνίοχε τῶν Δελφῶν.

Τὰ σγουρά σου μαλλιά
εἶναι σκόνη, ἴσως
σ' ἓνα ἀγέρινο σύγγεφο,
ἢ γύρις σ' ἓν' ἄνθος,
ἴσως μόνο χρῶμα, ἐνθύμιο.

Εἶσαι μορφὴ
ἀνάλαφρο δμοίωμα
ἴσως ἀταπάτη.

Ἐσὺ ξαναπαίρνεις τὸ τρέξιμο μέσ' στοὺς αἰῶνες
ἀτρόμητος ὅπως τότε
γιὰ νὰ συναγωνιστεῖς μέσ' στὸ στίβο τῶν ὀνείρων.

Ὅμως εἶναι μιὰ δύσκολη πρόκληση, φιλόβοξη.
Ἴσως τὸ τίποτα ἢ τὸ αἰώνιο ὕστερ' ἀπὸ σένα.
Ἴσως μόνο ἢ σκληρὴ ἀγάπη
ἢ ἴσως ἡ ἀγάπη εἶναι ἓνας ἀποχαιρετισμός;

I° MAGGIO ELLENICO

Questa è una sera felice,
una sera felice o una nuova illusione?
Rosse ghirlande ai balconi di Atene
e il sole e il sorriso sul volto dei compagni.

Elpida canta *Bandiera rossa, O bella ciao*,
le canzoni di Apostolos, e ci diciamo, cantando,
«io amo te, tu ami me».

L'incubo è finito.
Nella taverna di Nea Smirni,
all'aperto, non fa freddo.
È sera.
Non più freddo, chè la primavera irrompe,
non c'è più tenebra nè affanno.

Carlo mi dice che qui la gente è semplice,
così semplice come la gente di Sicilia,
così semplice che vorresti avvicinarla
e stringerle la mano.

Questa è una sera felice,
con gli amici e con il vino e le canzoni.
I poeti chiedono canzoni,
canzoni e qualche bacio.
Questo lo sanno Fivos, Leta, Vassilis,
lo sanno tutti, tutti quanti.
Per questo anch'io intreccio versi,
versi come i fiori,
per te, per tutti noi, per Lena e Maria e Giannina
e per il sole e per la luce,
per questo I° Maggio ellenico
e per i volti sorridenti dei compagni.

Per questo anch'io porto fiori,
porto fiori a Elpida.
Io dovevo portare fiori a qualcuno
in questo I° Maggio
e anche cantare e ascoltare canzoni
in questo I° Maggio Ellenico.

GREEK MAY 1st

It's a beautiful evening,
a beautiful evening or a new illusion?
Red garlands on Athenian balconies
and sun and smile on the faces of comrades.

Elpida sings the *Bandiera Rossa*, *O bella ciao*,
the songs of Apostolos, and we singingly say:
«I love you, you love me».

The terror is over.
In the Nea Smirni tavern,
in the open, it's not cold.
It's evening.
Not cold, because Spring rushes in,
and there's no more shadow or anxiety.

Carlo tells me the people are simple here,
as simple as those in Sicily,
so simple you want to get closer
and shave hands.

It's a beautiful evening
with friends and wine and songs.
The poets ask for songs,
songs and even kisses.
Fivos, Leta and Vassilis know them,
know them all by heart.
And I also start weaving verses,
verses like flowers
for you, for us all, for Lena and Maria and Giannina
and the sun and the light
and for this Greek May 1st
and the smiling faces of comrades.

For this I also bring flowers,
bring flowers to Elpida.
I had to bring flowers to someone
on this May 1st
and sing and listen to songs
on this Greek May 1st.

(translated by Jack Hirschman)



Z A L I F

*A Ketty e a Kostas Valetas
e agli amici incontrati a Lemnos*

Colpos o Zalif (1)

come parole misteriose,
suoni captati nell'aria.

Certo sono voci che ho raccolto
un giorno in un'isola assolata
in una baia lontana

dove Kostas e Teodoro, Ketty e Wojciech, Pierre,
io e i due Alessi, Poppy, Criton ed altri ancora
abbiamo gettato l'ancora per una sosta
in attesa di partire.

Colpos omofonicamente
mi fa pensare ad un colpo di stato
di poeti che s'impossessarono di Lemnos
e poi fuggirono una notte in aereo
per tema dei turchi.

I fantasmi veneziani erano estinti.

Il castello semidiruto con la bandiera biancoblù
sulla torre più alta, e il mare,
il mare del colpos o dello zalif.

Forse meglio zalif questa volta,
la parola assomiglia a un suono di zufolo,
il fiato di un antico pastore;
perfino la sua ombra è dileguata
divorata dal fuoco dei monti.

Zalif o colpos, una sosta o una fuga?
Marula (2) forse la notte che fuggimmo
ci guardava indomita e sprezzante,
ma l'ombra dei pastori era tornata
con le pelli di capra e gli stivali
per un antico rito dell'Eros
a cantare e a danzare.

(1) - *Colpos o zalif*: la prima è parola greca, la seconda bulgara.
Entrambe significano golfo.

(2) - *Marula*: eroina greca di Lemnos, caduta combattendo contro
i turchi per la libertà e l'indipendenza del suo popolo.

MEMORIA DI SELINUNTE

A Herbert Kuhner

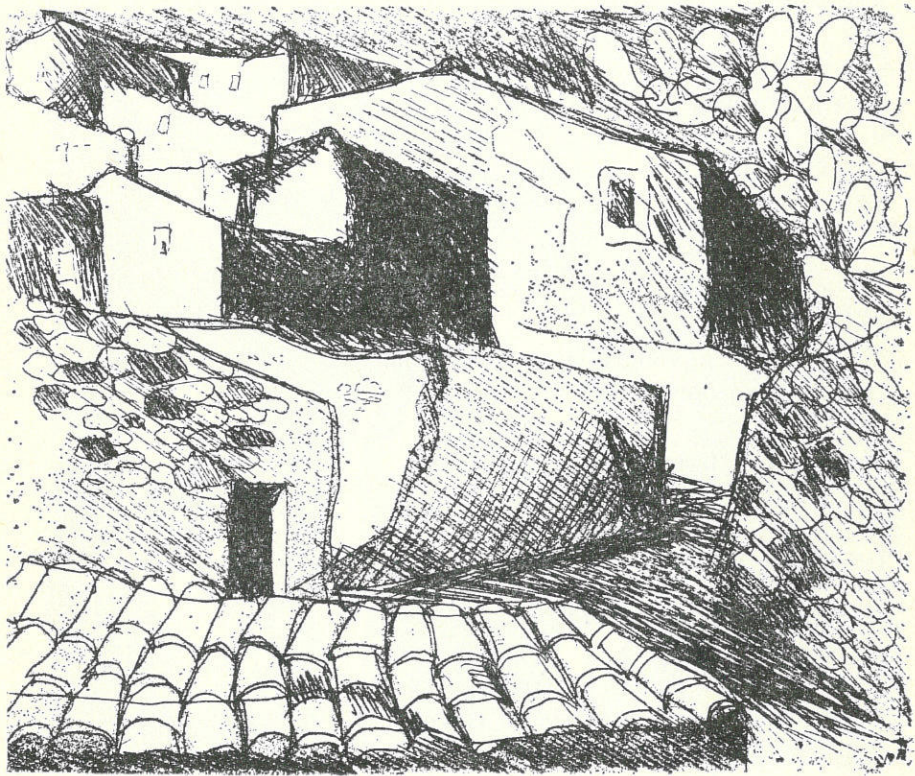
Dall' Acropoli guardo il mare
lo spazio immenso, l'azzurro, il cielo.
Un respiro, simile al vento,
mi aleggia intorno.

Selinunte, lambita dal tempo,
è un grumo di gridi rappresi,
memoria di febbrile impresa
storia di quattro secoli ardenti.

Cerco la libertà nel suo respiro azzurro
la libertà nel fiato dei venti.

Ma è tutto finito.
Finite le voci, lontane le voci
perdute nello spazio,
forse vaganti col vento nello spazio.

È una grande tristezza
ascoltare il silenzio a Selinunte,
le voci dei fratelli uccisi
le voci pietrificate.



2 AGOSTO 1980 - VIVIAMO NELL' ASSURDO

Alle vittime della strage di Bologna

Scrivo con inchiostro di sangue
il mio rabbioso dolore.
La violenza, drago mitologico,
addenta e strazia la vita e l'innocenza.
La pietà muore ogni giorno,
ogni giorno di più la gramigna del nichilismo si allarga.
E viviamo nell'assurdo.

Una malattia mortale dilaga: la sfiducia.
E tu scrivi ancora poesie ?
Perchè?
Bisognerebbe tacere?
Perchè?
Perchè non siamo assuefatti al nichilismo.
Rifiutiamo l'assurdo.

E tu scrivi ancora poesia ?
Perchè?
Perchè poesia è antitesi dell'odio,
poesia è l'unica speranza che ci resta.
Poesia è questo strazio che dilaga
e travolge le bombe e gli assassini.

I morti non parleranno più.
Ma possono parlare e agire i vivi
che addormentati non sono.
La coscienza non è spenta nè disfatta.

Io vi dico che la coscienza esiste ancora
nel groviglio di mostri e cose assurde.
Fiore calpestato
la coscienza esiste ancora.

SE TU ED IO ED ALTRI ANCORA

A Ion Brad

Ancora la tristezza sul volto e nel cuore.
Non siamo crepuscolari se respirando ancora
il veleno della guerra
invochiamo pace e comprensione.
Piangiamo e scriviamo
ci consoliamo di ritmi ed immagini,
accarezziamo il riflesso delle cose
guardiamo malinconici
il volto dei bambini
la nostra infanzia fuggita,
riconquistata, perduta,
perchè una voce ineffabile ci dice
che molte aurore sorgeranno ancora
e molte primavere brilleranno
e che gli uomini non sono nati nemici
ma possono essere amici e fratelli
se tu ed io ed altri ancora
ci stringiamo la mano e ci scriviamo:
se tu all'Est ed io all'Ovest
parliamo di pace
come si parla dell'amata
o dei figli, degli amici,
della bellezza che rinasce dopo il temporale.

Finito di stampare presso la Tip. Buffa di Mazara del Vallo nell'agosto 1980 per conto della rassegna di cultura «Impegno 80», Casella Postale n. 30. 91026 Mazara del Vallo (Trapani) Sicilia. Italia. Telef. 0923/945492. Direttore Responsabile Rolando Certa. Registrazione del 5-7-80 presso il Tribunale di Marsala n. 41-3/80.

Rolando Certa è nato a Palermo nel '31. Vive a Mazara del Vallo (Trapani), Sicilia, dove è stato rieletto per la quinta volta Consigliere Comunale della Sinistra (lista unitaria PCI-PdUP). Pubblicista, collabora a giornali e riviste italiani ed esteri con articoli, inchieste, poesie, racconti, saggi di letteratura e d'arte. Dirige dal 1971 la rivista «Impegno 70», ora «Impegno 80». Ha pubblicato le seguenti opere di poesia: *Pallido mondo* (1953), *Eco d'altra voce* (1959), *E siamo soli* (1963), *Una stagione d'amore* (antologia con Scammacca e Diecidue, 1970), «*Sicilia pecora sgozzata*» (1974), *Lettera a L. Breznev* (1976), «*Kastalia*» (in neo-greco Atene 78). Sue poesie sono state incluse nelle seguenti antologie: *Tulipano rosso* (a cura di Santo Cali, 1971), *Antigruppo 73* (a cura di Cali e V. Di Maria, 1973), *Poeti Siciliani* (a cura di C. Pirrera, 74), *Materiale per gli anni 80* (a cura di A. Gianni e C. De Boni, 1976), *Le Proporzioni poetiche* (a cura di D. Cara, 1976), *Oltre Eboli: la poesia* (a cura di A. Motta, C. A. Augieri e L. Mancino, 1979).

È presente nel volume «Per una possibile poetica Antigruppo» (a cura di Nat Scammacca, 1971) e nell'antologia di racconti *Antigruppo 75* (1975) e in vari ciclostilati.

È uno dei più attivi animatori dello Antigruppo. Come Assessore alla Cultura di Mazara del Vallo (1965, 1974, 1977/78) ha organizzato numerose manifestazioni culturali, tra le quali il 1° *Incontro con i Popoli del Mediterraneo*, dedicato nel 1977 ai Poeti Greci. Tra i suoi saggi citiamo: *La Sicilia e il poeta Murilo Mendes* (1959), *Ricordo di Mario Certa, un intellettuale del Sud* (1964), *Federico Garcia Lorca* (1969), *La condizione umana di Orazio Napoli* (1970, 1976), *Rocco Scotellaro, uomo nuovo del Sud* (1973, 1974), *Sicilia come Terzo Mondo: Appunti per una storia letteraria del sottosviluppo siciliano* (1974), *Testimonianze dalla Sicilia* (1975), *La poesia di Febo Delfi* (1977, 1978, 1979) *La lingua siciliana e la poesia dialettale* (1979), «*Arcobaleno*» di Boris Vishinski (1979), *I racconti di Kostas Valetas* (1980).

Sue poesie sono state tradotte in inglese, francese, tedesco, ungherese, polacco, neo-greco, spagnolo.